

CELEBRARE ED ADORARE
L'EUCARISTIA
ALLA SCUOLA DI SAN FRANCESCO

SAN FRANCESCO D'ASSISI

modello di amore eucaristico per i sacerdoti e per i fedeli

**S. Francesco d'Assisi "ardeva di amore in tutte le fibre del suo essere verso il Sacramento del Corpo del Signore, preso da stupore oltre ogni misura per tanta benevola degnazione e generosissima carità. Rite-
neva grave segno di disprezzo non ascoltare almeno una Messa al giorno, se il tempo lo permetteva. Si comunicava spesso e con tanta devo-
zione da rendere devoti anche gli altri...**

Un giorno volle mandare i frati per il mondo con pissidi preziose, perchè riponessero in luogo il più degno possibile il prezzo della redenzione, ovunque lo vedessero conservato con poco decoro.

*Voleva che si dimostrasse grande rispetto alle mani del Sacerdote, perché ad esse è stato conferito il Divino potere di consacrare questo Sa-
cramento. "Se mi capitasse - diceva spesso - di incontrare insieme un
Santo che viene dal cielo ed un Sacerdote poverello, saluterei prima il
Prete e correrei a baciargli le mani. Direi infatti: Ohi! Aspetta, San Lorenzo, perché le mani di costui toccano il Verbo di vita e possiedono un po-
tere sovrumano!"*

In questa stupenda pagina del beato Tommaso da Celano, primo biografo di san Francesco d'Assisi, è riassunta tutta la vita Eucaristica di S. Francesco, ricca di amore e di fede, di devozione e di ardore. Non manca proprio nulla all'esemplarità di una vita Eucaristica piena e perfetta per tutti: per gli stessi sacerdoti, come per i semplici fedeli.

La S. Messa, la S. Comunione, l'adorazione Eucaristica, il decoro dell'altare e delle Chiese, la venerazione per i Sacerdoti ministri dell'Eucaristia: in tutto questo S. Francesco ci è maestro e modello in misura tale da farlo considerare non solo un Santo Eucaristico ma un serafino innamorato dell' Eucaristia.

**E tra i suoi figli noi avremo le figure mirabili di serafini dell'Eucari-
stia come S. Antonio di Padova e S. Bonaventura** che hanno scritto pagi-
ne di sublime dottrina e di struggente amore all'Eucaristia, come S. Pa-

squale Baylon, diventato protettore dei congressi Eucaristici, come *S. Giuseppe da Copertino* che si levava in volo estatico verso gli Ostensori e verso i Tabernacoli, come il *B. Matteo da Girgenti* e il *B. Bonaventura da Potenza* che dopo morte, anche con il corpo cadavere venerarono l'Eucaristia, come san Pio da Pietrelcina che per più ore di giorno e di notte sostava in preghiera presso l'altare eucaristico.

La S. Messa era per S. Francesco un mistero di grazia così sublime che nella lettera al Capitolo generale e a tutti i frati scrisse queste esclamazioni di fuoco: "*L'umanità trepidi, l'universo intero tremi, e il cielo esulti, quando sull'altare, nelle mani del Sacerdote, è il Cristo figlio di Dio vivo*".

La cosa che sconvolge S. Francesco è l'amore di Gesù spinto fino ad un'umiltà inconcepibile: "*O ammirabile altezza, o degnazione stupenda! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'Universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, in poca apparenza di pane!*".

Per questo egli considerava grave mancanza di amore da parte nostra l'assenza alla S. Messa quotidiana. Per questo egli non solo partecipava almeno ad una S. Messa, ma quando era infermo, per quanto era possibile, si faceva celebrare la S. Messa in cella, o almeno si faceva leggere la pagina del Vangelo della Messa del giorno: "Voleva sempre ascoltare il Vangelo del giorno - è scritto nella *Leggenda perugina* - quando non aveva potuto partecipare alla Messa".

Quale lezione per noi tutti, che spesso siamo così pigri e facciamo fatica anche a partecipare alla Messa solo la domenica! Non parliamo poi della Messa giornaliera, disertata al punto che in tante Chiese il Sacerdote deve celebrare la S. Messa ai banchi o a quattro devote vecchiette.

Per la S. Comunione, S. Francesco ci insegna come riceverla da serafini ardenti di amore:

"Si comunicava spesso - dice il *Celano* - e con tanta devozione da rendere devoti anche gli altri". Ecco la vera devozione: quella che edifica, che costruisce, che spinge al meglio anche gli altri.

S. Bonaventura infatti dice che **la devozione di S. Francesco nel fare la S. Comunione era tale "da rendere devoti anche gli altri"**.

Basti pensare che subito dopo la Comunione "il più delle volte veniva rapito in estasi". E il Celano ci svela l'intimo di S. Francesco scrivendo che "quando riceveva l'Agnello immolato, immolava lo spirito in quel fuoco, che ardeva sempre sull'altare del suo cuore".

S. Francesco si preparava alla S. Comunione con una premura attentissima: non solo la sua vita Santa, ricca di eroismi quotidiani, ma anche la Confessione sacramentale doveva preparare ogni volta la sua anima a ricevere Gesù Eucaristico con il massimo candore di grazia.

A quei tempi non più di tre volte alla settimana poteva comunicarsi: ebbene, tre volte alla settimana S. Francesco si confessava. Quando si ama, si vuol compiacere la persona amata donandole tutto ciò che possa farla gioire.

L'anima purificata dal Sacramento della Confessione diventa una dimora piena di candore e di profumo per Gesù Ostia immacolata. S. Francesco non solo lo sapeva e lo faceva, ma lo raccomandava a tutti con fervore veramente serafico.

Nella Lettera a tutti i fedeli S. Francesco scrisse così: Gesù "*vuole che tutti siamo salvi per Lui, e che lo si riceva con cuore puro e corpo casto. Ma pochi sono coloro che lo vogliono ricevere...*".

Nella Lettera ai reggitori dei popoli scrive: "*Vi consiglio, signori miei, di mettere da parte ogni cura e preoccupazione e di ricevere devotamente la comunione del Santissimo Corpo e Sangue del Signore nostro Gesù Cristo*".

Quando si ama, inoltre, si guarda con occhi d'amore non solo la persona amata, ma anche tutto ciò che riguarda la persona amata.

In tal senso S. Francesco coltivò a tensione altissima d'amore sia l'adorazione all'Eucaristia, sia la venerazione per tutto ciò che riguarda l'Eucaristia, ossia le Chiese e i Sacerdoti.

La passione d'amore per l'adorazione Eucaristica fu così ardente in S. Francesco, che non erano poche le notti intere da lui trascorse ai piedi del Tabernacolo. E se talvolta il sonno lo prendeva, si appisolava per un poco sui gradini dell'altare, e poi riprendeva instancabile e fervente. Chi lo sosteneva? La fede e l'amore verso questo "mirabile Sacramento" (dalla Liturgia).

La sua fede e il suo amore all'Eucaristia si irradiano dalla sua vita e dai suoi scritti con un fulgore luminosissimo. Ai frati una volta scrisse:

"Prego tutti voi, fratelli, baciandovi i piedi e con quanto ardore posso, di tributare tutta la riverenza e tutto l'onore che potete al Santissimo Corpo e Sangue del Signore nostro Gesù Cristo".

Per S. Francesco **la fede nell'Eucaristia fa tutt'uno con la fede nella SS. Trinità e nel Verbo Incarnato**. E così voleva che fosse per tutti.

Perciò scriveva con vigore e calore: *"Il Figlio, in quanto Dio come il Padre, non differisce in qualche cosa dal Padre e dallo Spirito Santo.*

E allora tutti coloro che si fermarono alla sola umanità del Signore Gesù Cristo e non videro e non credettero nello Spirito di Dio, che egli era vero Figlio di Dio, furono condannati; similmente adesso tutti coloro che vedono il sacramento del corpo di Cristo, il quale viene sacrificato sull'altare mediante le parole del Signore per il ministero del Sacerdote, sotto le specie del pane e del vino, e non vedono e non credono, secondo lo Spirito di Dio che esso è veramente il Santissimo corpo e Sangue del Signore nostro Gesù Cristo, sono condannati".

Poco oltre continua la sua ammonizione con un efficace paragone:

"Come ai Santi apostoli apparve in vera Carne, così ora si mostra a noi nel Pane Consacrato; e come essi con lo sguardo fisico vedevano solo la sua Carne ma, contemplandolo con gli occhi della fede, credevano che egli era Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, vediamo e fermamente crediamo che il suo Santissimo Corpo e Sangue sono vivi e veri".

Questa fede e questo amore arriveranno al punto di fargli esclamare più volte che *"dell'altissimo Figlio di Dio nient'altro io vedo corporalmente, in questo mondo, se non il Santissimo Corpo e il Sangue suo... E questi Santissimi misteri sopra ogni cosa voglio che siano onorati, venerati e collocati in luoghi preziosi"*.

L'amore alla Casa del Signore è inseparabile dall'amore all'Eucaristia. Non si può amare Gesù e trascurare la sua dimora.

Anche in questo S. Francesco ci ha lasciato una lezione stupenda per ardore e concretezza.

Personalmente, egli si preoccupava della pulizia delle Chiese, dei calici e delle pissidi, delle tovaglie e delle ostie, dei vasi di fiori e delle lampade.

Esortava i ministri dell'altare ad essere ferventi e fedeli nel circondare il SS. Sacramento di ogni decoro e riverenza.

In una lettera ai Custodi sembra scrivere proprio in ginocchio:

"Vi prego, più che se lo facessi per me stesso, perché quando conviene e lo vedrete necessario, supplicate umilmente i Sacerdoti perché venerino sopra ogni cosa il Santissimo Corpo e Sangue del Signore nostro Gesù Cristo...

I calici, i corporali, gli ornamenti degli altari e tutto ciò che riguarda il Sacrificio devono essere preziosi. E se il Santissimo Corpo del Signore sarà collocato in modo miserevole in qualche luogo, secondo il precetto della Chiesa, sia posto da essi in un luogo prezioso e sia custodito e sia portato con grande venerazione e nel dovuto modo sia dato agli altri... E quando è consacrato dal Sacerdote sull'altare ed è portato in qualche parte, tutti, in ginocchio, rendano lode, gloria e onore al Signore Dio vivo e vero".

Queste cose S. Francesco le scriveva, le diceva, le faceva.

Quando arrivava in un paese, dopo aver predicato al popolo, di solito radunava a parte il clero e parlava di questi problemi con ardore appassionato, ricorrendo perfino alla minaccia delle pene eterne:

"Non si muove a pietà il nostro animo - esclamava - sapendo che il Signore, così buono, si mette nelle nostre mani e noi possiamo toccarlo e riceverlo? O ignoriamo che cadremo nelle sue mani? Emendiamoci decisamente, dunque, di queste e di altre cose, e dovunque si trovasse il Santissimo Corpo del Signore nostro Gesù Cristo riposto e lasciato indegnamente, rimoviamolo da quel luogo e riponiamolo e racchiudiamolo in un luogo prezioso".

Più concretamente ancora, S. Francesco stesso, andando a predicare per città e villaggi "portava una scopa per pulire le Chiese", come riferisce la *Leggenda perugina*, perché "molto soffriva Francesco nell'entrare in una chiesa e vederla sporca", e ciò lo spingeva a raccomandare ai Sacerdoti "di avere la massima cura nel mantenere pulite le Chiese, gli altari e tutta la suppellettile che serve per la celebrazione dei divini misteri".

Inoltre, "una volta volle mandare alcuni frati per tutte le province, - dice lo *Specchio di perfezione* - a portare pissidi belle e splendenti, affinché dovunque trovassero il Corpo del Signore conservato in modo sconveniente, lo collocassero con onore in quelle pissidi. E anche volle mandare altri frati per tutte le regioni con molti e buoni ferri da ostie, per fare delle particole belle e pure".

Se a questo aggiungiamo che S. Francesco ***faceva preparare da S. Chiara i corporali*** da donare alle Chiese povere e che egli stesso a volte

preparava i vasi di fiori per l'altare, possiamo farci un'idea più completa del fervore Eucaristico di S. Francesco.

* * *

Che cosa dire, in particolare, della venerazione di san Francesco per i Sacerdoti all'altare? Basti qui riportare le parole del suo Testamento:

"Il signore mi dette e mi dà tanta fede nei Sacerdoti che vivono secondo la forma della Santa Chiesa romana, a causa del loro ordine, che se mi dovessero perseguire voglio ricorrere ad essi e non voglio in loro considerare il peccato, perché in essi io vedo il Figlio di Dio".

Ecco la visione soprannaturale di S. Francesco riguardo ai consacrati in *"Persona Christi"*, ossia ai Sacerdoti: *"In essi io vedo il Figlio di Dio"*.

Per questo egli voleva che "fossero onorati in maniera particolare i Sacerdoti i quali amministrano sacramenti così venerandi e sublimi: dovunque li incontrassero, dovevano chinare il capo davanti a loro e baciare loro le mani... *E difatti, dovunque s'imbattessero in un Sacerdote, non importa se ricco o povero, degno o indegno, s'inclinavano umilmente in segno di reverenza"*.

Agli stessi Sacerdoti egli dice con amore:

"Badate alla vostra dignità, frati Sacerdoti, e siate Santi perché Egli è Santo.

E come il Signore Dio onorò voi sopra tutti gli uomini, per questo mistero, così voi più di ogni altro uomo amate, riverite, onorate Lui".

E' davvero ineffabile la dignità di colui che *"impersona Cristo"* ed è chiamato ad essere ovunque *"presenza di Cristo"* e a pensare, parlare e operare in tutto *"come Cristo"*.

Per questo san Francesco si preoccupa che i Sacerdoti possano sempre *"celebrare la Messa puri e ripieni di purezza compiano con riverenza il vero sacrificio del santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, con intenzione santa e monda..."*.

Abbiano sempre, essi, la massima devozione e il massimo candore dell'anima, con la perfetta obbedienza a tutte le norme della Chiesa e con tutta la delicatezza nel portarlo fra le mani e nel distribuirlo agli altri, facendo così stupire gli angeli che li assistono.

San Francesco non si stanca di raccomandare ai sacerdoti soprattutto l'*umiltà*, riferendo l'esempio di Gesù stesso il quale *"ogni giorno si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine: ogni giorno, infatti, egli stesso viene a noi in apparenza umile, ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote"*.

E le mani del sacerdote dovrebbero essere pure come quelle della Madonna, raccomanda il Serafico Padre, esprimendosi con queste parole sublimi:

"Ascoltate, fratelli miei. Se la Beata Vergine è così onorata, come è giusto, perché lo portò nel suo santissimo grembo [...] quanto deve essere santo, giusto e degno colui che tocca con le sue mani, riceve nel cuore e con la bocca e offre agli altri, perché ne mangino, Lui non già morituro, ma in eterno vivente e glorificato, sul quale gli angeli desiderano fissare lo sguardo".

Per questo, considerando tali compiti così sublimi del Sacerdote, san Francesco non può trattenersi dal fare una dolorosa e amara constatazione nei riguardi di ogni Sacerdote: *"E' una grande miseria e una miseranda debolezza, che avendo lui così presente, voi vi prendiate cura di qualche altra cosa in tutto il mondo"*. Se ogni Sacerdote riflettesse sui richiami del Serafico Padre!

La conclusione di tutto il discorso sulla pietà e sulla vita Eucaristica secondo S. Francesco d'Assisi possiamo trovarla in questa sua esortazione che vale certamente anche per tutti noi:

"Nulla di voi tenete per voi; affinché vi accolga tutti Colui che a voi si dà tutto". Essere l'uno dell'altro, essere l'uno nell'altro: non è forse questo il contenuto delle divine parole d'amore sommo di Gesù: *"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui"* (Gv 6, 56)?

P. Stefano Maria Manelli FI



«GUARDATE, FRATELLI, L'UMILTÀ DI DIO»

da: ***L'Eucaristia negli scritti e nella vita di san Francesco d'Assisi***

di Noel Muscat OFM

Il Cenacolo, luogo santo della istituzione dell'Eucaristia, segna un tappa importante della storia sacra nei Vangeli e nel tempo della Chiesa. Non solo evoca i fatti evangelici del Giovedì Santo, della Domenica di Pasqua e della Pentecoste, ma *segna altresì il luogo dove si insediarono i Frati Minori nel 1335, dopo l'acquisto della «Santa Sion»* da parte dei reali di Napoli, Roberto d'Angiò e Sancia di Maiorca. Il Cenacolo segna il luogo dove nacque la Custodia Francescana di Terra Santa nel 1342. Fino al 1552 i Frati Minori potevano rivivere nel Cenacolo l'istituzione dell'Eucaristia con la celebrazione della Messa.

Fu in quell'anno che furono allontanati dal luogo dove Gesù radunò la prima comunità dei credenti. Perciò la Messa di Giovanni Paolo II al Cenacolo (Giovedì 23 marzo 2000), assunse un significato del tutto particolare.

Per noi Francescani, Custodi del Sacro Cenacolo, la storia diventa ancora di più una celebrazione di fede quando ci rifacciamo alle fonti del nostro carisma evangelico, ***leggendo nella vita di San Francesco d'Assisi il suo profondo amore e devozione verso il sacramento dell'Eucaristia.***

L'EUCARISTIA NEGLI SCRITTI DI SAN FRANCESCO

1. Admonitio

Il primo riferimento al corpo e sangue del Signore, che ricorre 18 volte negli Scritti di San Francesco, lo troviamo nella prima Ammonizione.

«.....Tutti coloro che videro il Signore Gesù secondo l'umanità, ma non videro nè credettero, secondo lo Spirito e la divinità, che egli è il vero Figlio di Dio, sono condannati.

E così ora tutti quelli che vedono il sacramento, che viene santificato per mezzo delle parole del Signore sopra l'altare nelle mani del sacerdote, sotto le specie del pane e del vino, e non vedono e non credono, secondo lo Spiri-

to e la divinità, che è veramente il santissimo corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, sono condannati.

Perché non conoscete la verità e non credete nel Figlio di Dio?

Ecco, ogni giorno egli si umilia, *come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote.*

E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato.

E come essi con la vista del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con occhi spirituali, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero.

E in tal modo il Signore è sempre con i suoi fedeli, come egli stesso dice: Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo (Mt 28,20)»

(Questa Ammonizione, intitolata «De Corpore Domini» si struttura sul verbo «vedere» e sul verbo «credere». Francesco parla del corpo e sangue del Signore come una realtà che noi possiamo vedere con gli occhi corporali, nello stesso modo in cui gli apostoli vedevano con i propri occhi il corpo umano del Signore Gesù.

Come vedremo in tutti gli altri Scritti di Francesco, c'è un nesso inscindibile tra il mistero dell'Incarnazione e quello dell'Eucaristia.

Con gli occhi noi vediamo le specie eucaristiche, il pane e il vino, che vengono «santificate» con le parole del Signore sopra l'altare per mezzo del sacerdote.

Con la fede noi crediamo che questo pane e questo vino sono il corpo e il sangue di Gesù Cristo.

Notiamo l'insistenza di Francesco sulla realtà della «vera carne» del Signore Gesù presente nell'Eucaristia. Sono parole che certamente dimostrano la grande fede di Francesco e la sua preoccupazione di difendere la realtà del sacramento eucaristico contro l'eresia dei Catari, che negavano il mistero dell'Incarnazione.)

2. Epistola ad Clericos

Un altro Scritto «eucaristico» è la Lettera ai Chierici:

«Facciamo attenzione, noi tutti, chierici, al grande peccato e all'ignoranza che certuni hanno riguardo al santissimo corpo e sangue del

Signore nostro Gesù Cristo e ai santissimi nomi e alle sue parole scritte, che santificano il corpo. Sappiamo che non ci può essere il corpo, se prima non è santificato dalla parola. Niente infatti possediamo e vediamo corporalmente nel secolo presente dello stesso Altissimo, se non il corpo e il sangue, i nomi e le parole mediante le quali siamo stati creati e redenti da morte a vita (1Gv 3,14).

Tutti coloro, poi, che amministrano così santi misteri, considerino tra sé, soprattutto chi li amministra illecitamente, quanto siano vili i calici, i corporali e le tovaglie, dove si compie il sacrificio del corpo e del sangue di lui. E da molti viene collocato e lasciato in luoghi indecorosi, viene trasportato in forma miseranda e ricevuto indegnamente e amministrato agli altri senza discrezione.

Anche i nomi e le parole di lui scritte talvolta vengono calpestate con i piedi, perché l'uomo animale non comprende le cose di Dio (1Cor 2,14).

Non dovremmo sentirci mossi a pietà per tutto questo, dal momento che lo stesso pio Signore si mette nelle nostre mani e noi lo tocchiamo e lo assumiamo ogni giorno con la nostra bocca?

Ignoriamo forse che dobbiamo venire nelle sue mani?

Orsù, di tutte queste cose e delle altre, subito e con fermezza emendiamoci; e dovunque il santissimo corpo del Signore nostro Gesù Cristo sarà stato collocato e abbandonato in modo illecito, sia rimosso da quel luogo e posto e custodito in un luogo prezioso. Ugualmente, dovunque i nomi e le parole scritte del Signore siano trovate in luoghi immondi, siano raccolte e debbano essere collocate in luogo decoroso.

Tutte queste cose, sino alla fine, tutti i chierici sono tenuti ad osservarle più di qualsiasi altra cosa. E quelli che non faranno questo, sappiano che dovranno renderne ragione davanti al Signore nostro Gesù Cristo nel giorno del giudizio (cf. Mt 12,36).

Questo scritto, perché meglio lo si debba osservare, sappiano di essere benedetti dal Signore Iddio, quelli che l'avranno fatto ricopiare».

«Ai tempi di San Francesco la celebrazione eucaristica era esposta a numerosi abusi e mescolata ad usanze superstiziose. C'erano sacerdoti che celebravano ogni giorno diverse Messe, non per particolare devozione, ma per cupidigia e avidità di denaro o per piacere a personaggi altilocati.

La situazione pietosa del modo in cui alcuni sacerdoti amministravano i divini misteri dimostrava quando fosse serio il problema di cui parla Francesco.

Questa era la situazione che sta sullo sfondo della Lettera ai Chierici, e di altri Scritti «eucaristici» di Francesco d'Assisi. C'è anche

da notare il nesso tra il corpo e il sangue del Signore e le «parole scritte del Signore», che Francesco vuole che siano rispettate, perché sono il mezzo con cui viene santificato (consacrato) il corpo di Cristo nell'Eucaristia.

3. Epistola ad Custodes

«A tutti i custodi dei frati minori ai quali giungerà questa lettera, frate Francesco, vostro servo e piccolo nel Signore Iddio, augura salute con nuovi segni del cielo e della terra, segni che sono grandi e superiori ad ogni cosa presso il Signore, e invece da molti religiosi e da altri uomini sono ritenuti di infima importanza.

Vi prego, più che se riguardasse me stesso, che, quando vi sembrerà conveniente e utile, supplicate umilmente i chierici che debbano venerare sopra ogni cosa il santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo e i santi nomi e le parole di lui scritte che consacrano il corpo.

I calici, i corporali, gli ornamenti dell'altare e tutto ciò che serve al sacrificio, debbano averli di materia preziosa.

E se in qualche luogo il santissimo corpo del Signore fosse collocato in modo troppo miserevole, secondo il comando della Chiesa venga da loro posto e custodito in un luogo prezioso, e sia portato con grande venerazione e amministrato agli altri con discrezione.

Anche i nomi e le parole scritte del Signore, ovunque fossero trovate in luoghi immondi, vengano raccolte e debbano essere collocate in luogo conveniente.

E in ogni predicazione che fate, ammonite il popolo di far penitenza e che nessuno può essere salvato se non colui che riceve il santissimo corpo e sangue del Signore, e che quando è sacrificato dal sacerdote sull'altare o viene portato in qualche parte, tutta la gente, piegando le ginocchia, renda lode, gloria e onore al Signore Iddio vivo e vero.

E riguardo alla lode di lui, a tutte le genti dovete annunciare e predicare questo, che ad ogni ora e quando suonano le campane, sempre da tutto il popolo siano rese lodi e grazie a Dio onnipotente per tutta la terra.

E tutti i miei frati custodi ai quali giungerà questo scritto, che ne faranno copia e lo terranno presso di sé e lo faranno trascrivere per i frati che hanno l'ufficio della predicazione e della custodia dei frati, e che predicheranno sino alla fine le istruzioni contenute in questo scritto, sappiano che hanno la benedizione del Signore Iddio e mia.

E queste cose siano per loro come vera e santa obbedienza. Amen».

4. Epistola ad Fideles II

«L'altissimo Padre celeste, per mezzo del santo suo angelo Gabriele, annunciò questo Verbo del Padre, così degno, così santo e glorioso, nel grembo della santa e gloriosa Vergine Maria, e dal grembo di lei ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità. Lui, che era ricco sopra ogni altra cosa, volle scegliere in questo mondo, insieme alla beatissima Vergine, sua madre, la povertà. E, prossimo alla passione, celebrò la pasqua con i suoi discepoli e, prendendo il pane, rese grazie, lo benedisse e lo spezzò dicendo: Prendete e mangiate, questo è il mio corpo.

E prendendo il calice disse: Questo è il mio sangue della nuova alleanza, che per voi e per molti sarà sparso in remissione dei peccati. Poi pregò il Padre dicendo: Padre, se è possibile, passi da me questo calice. E il suo sudore divenne simile a gocce di sangue che scorre per terra.

Depose tuttavia la sua volontà nella volontà del Padre dicendo: Padre, sia fatta la tua volontà; non come voglio io, ma come vuoi tu. E la volontà del Padre suo fu questa, che il suo figlio benedetto e glorioso, che egli ci ha donato ed è nato per noi, offrì se stesso, mediante il proprio sangue, come sacrificio e vittima sull'altare della croce, non per sé, poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, ma in espiazione dei nostri peccati, lasciando a noi l'esempio perché ne seguiamo le orme.

E vuole che tutti siamo salvati per mezzo di lui e che lo riceviamo con cuore puro e con il nostro corpo casto. Ma pochi sono coloro che lo vogliono ricevere ed essere salvati per mezzo di lui, sebbene il suo giogo sia soave e il suo peso leggero».

In questo brano Francesco parla dell'Eucaristia nel contesto della storia della salvezza, e in modo particolare nel contesto del mistero dell'Incarnazione del Verbo. Come direbbe il Papa Giovanni Paolo II nella sua Lettera Enciclica sull'Eucaristia: «In certo senso, Maria ha esercitato la sua fede eucaristica prima ancora che l'Eucaristia fosse istituita, per il fatto stesso di aver offerto il suo grembo verginale per l'incarnazione del Verbo di Dio...

C'è pertanto un'analogia profonda tra il fiat pronunciato da Maria alle parole dell'Angelo e l'amen che ogni fedele pronuncia quando riceve il corpo del Signore. A Maria fu chiesto di credere che colui che ella concepiva per opera dello Spirito Santo era il Figlio di Dio. In continuità con la fede della Vergine, nel Mistero eucaristico ci viene chiesto di credere che quello stesso Gesù, Figlio di Dio e Figlio di Maria, si rende presente con l'intero suo essere umano-divino nei segni del pane e del vino».

Così ancora scrive Francesco:

«Dobbiamo anche confessare al sacerdote tutti i nostri peccati e ricevere da lui il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo. Chi non mangia la sua carne e non beve il suo sangue, non può entrare nel regno di Dio. Lo mangi, tuttavia, e lo beva degnamente, poiché chi lo riceve indegnamente mangia e beve la sua condanna, non discernendo il corpo del Signore, cioè non distinguendolo dagli altri cibi».

Francesco insiste sull'importanza del ministero sacerdotale nell'amministrare i sacramenti, forse anche come reazione alle posizioni sbagliate degli eretici che volevano fare a meno del sacerdozio ministeriale, specie quando era esercitato da persone indegne dal punto di vista morale. Vedremo come Francesco reagisce fortemente contro questa opinione sbagliata che legava l'efficacia del sacramento alla disposizione morale di chi lo compie nell'azione liturgica.

5. Epistola ad Populorum Rectores, 6-7

Un riferimento interessante di questa Lettera scritta «a tutti i podestà e ai consoli, ai giudici e ai reggitori di ogni parte del mondo», riguarda il dovere di accostarsi all'Eucaristia come un dovere che incombe su ogni autorità cristiana che deve essere di esempio al popolo. È molto interessante leggere queste parole di Francesco, naturalmente sullo sfondo della christianitas medievale, in cui doveri cristiani e doveri civili non si distinguevano tra di loro.

«Perciò io con fermezza consiglio a voi, miei signori, che, messa da parte ogni cura e preoccupazione, riceviate con animo benigno il santissimo corpo e il santissimo sangue del Signore nostro Gesù Cristo, in santa memoria di lui. E vogliate offrire al Signore tanto onore in mezzo al popolo a voi affidato, che ogni sera si annunci, mediante un banditore o qualche altro segno, che all'onnipotente Signore Iddio siano rese lodi e grazie da tutto il popolo».

6. Regola non Bullata XX,5-6

«E così contriti e confessati ricevano il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, con grande umiltà e venerazione, ricordando che il Signore

dice: Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna, e ancora: Fate questo in memoria di me.

7. Epistola toti Ordini missa, 12-37

La Lettera a tutto l'Ordine riflette la situazione della fraternità verso la fine della vita di San Francesco.

La Lettera parla in modo del tutto particolare riguardo a due temi: il **rispetto verso l'Eucaristia e il rispetto verso il sacerdozio ministeriale**.

«Scongiuro tutti voi, fratelli, baciandovi i piedi e con quella carità di cui sono capace, che prestate tutta la riverenza e tutto l'onore che vi sarà possibile al santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, nel quale le cose che sono nei cieli e quelle che sono sulla terra, sono state pacificate e riconciliate a Dio onnipotente.

Prego poi nel Signore tutti i miei frati sacerdoti, che sono e saranno e desiderano essere sacerdoti dell'Altissimo, che ogniqualvolta vorranno celebrare la messa, puri e con purezza compiano con riverenza il vero sacrificio del santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, con intenzione santa e monda, non per motivi terreni, né per timore o amore di alcun uomo, come se dovessero piacere agli uomini.

Ma ogni volontà, per quanto l'aiuta la grazia divina, si diriga a Dio, desiderando di piacere soltanto allo stesso sommo Signore, perché nella messa egli solo opera come a lui piace. E poiché è lui stesso che dice: Fate questo in memoria di me, se qualcuno farà diversamente, diventa un Giuda traditore e si fa reo del corpo e del sangue del Signore.

Ricordatevi, fratelli miei sacerdoti, ciò che è scritto riguardo alla legge di Mosè: colui che la trasgrediva, anche solo nelle prescrizioni materiali, per sentenza del Signore era messo a morte senza nessuna misericordia. Quanto maggiori e più gravi pene merita di patire colui che avrà calpestato il Figlio di Dio e contaminato il sangue dell'alleanza, nel quale egli fu santificato, e avrà recato oltraggio allo Spirito della grazia.

L'uomo infatti disprezza, contamina e calpesta l'Agnello di Dio quando, come dice l'Apostolo, non distinguendo nel suo giudizio né discernendo il santo pane di Cristo dagli altri cibi o azioni, lo mangia da indegno, ovvero, pur essendone degno, lo mangia con leggerezza e senza disposizioni, sebbene il Signore dica per bocca del profeta: Maledetto l'uomo che compie con frode l'opera di Dio.

E quei sacerdoti che non vogliono prendere a cuore con sincerità queste cose, li condanna dicendo: Maledirò le vostre benedizioni.

Ascoltate, fratelli miei. Se la beata Vergine è così onorata, come è giusto, perché lo portò nel suo santissimo grembo; se il Battista tremò di gioia e non osò toccare il capo santo del Signore; se è venerato il sepolcro, nel quale egli giacque per qualche tempo; quanto deve essere santo, giusto e degno colui che tocca con le sue mani, riceve nel cuore e con la bocca e offre agli altri perché ne mangino, Lui non già morituro, ma in eterno vivente e glorificato, sul quale gli angeli desiderano volgere lo sguardo!

Guardate la vostra dignità, fratelli sacerdoti, e siate santi perché egli è santo. E come il Signore Iddio vi ha onorato sopra tutti gli uomini, con l'affidarvi questo ministero, così anche voi più di tutti amatelo, riveritelo e onoratelo.

È una grande miseria e una miseranda debolezza, che avendo lui così presente, voi vi prendiate cura di qualche altra cosa in tutto il mondo.

Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nella mano del sacerdote, è presente Cristo, il Figlio del Dio vivo.

O ammirabile altezza e stupenda degnazione! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, si umili a tal punto da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane! Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, e aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati. Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché tutti e per intero vi accolga Colui che tutto a voi si offre.

Per questo motivo ammonisco ed esorto nel Signore, che nei luoghi in cui i frati dimorano, si celebri una sola messa al giorno, secondo la forma della santa Chiesa. Se poi nel luogo vi fossero più sacerdoti, l'uno, per amore di carità, si accontenti dell'ascolto della celebrazione dell'altro sacerdote, poichè il Signore Gesù Cristo riempie presenti e assenti che sono degni di lui. Egli infatti, sebbene sembri essere in più luoghi, tuttavia rimane indivisibile e non conosce detrimento di sorta (Exsultet pasquale), ma uno ovunque, come a lui piace, opera insieme con il Signore Iddio Padre e con lo Spirito Santo Paraclito nei secoli dei secoli. Amen.

E siccome chi è da Dio ascolta le parole di Dio, per questa ragione noi, che in un modo tutto speciale siamo deputati ai divini uffici, non solo dobbiamo ascoltare e fare quello che Dio dice, ma inoltre, per radicare in noi l'altezza del nostro Creatore e in lui la nostra sottomissione, dobbiamo custodire i vasi sacri e gli altri strumenti liturgici, che contengono le sue sante parole.

Perciò ammonisco tutti i miei frati e li incoraggio in Cristo perché, dovunque troveranno le divine parole scritte, come possono, le venerino e per quanto spetta a loro, se non sono ben riposte o giacciono indecorosamente disperse in qualche luogo, le raccolgano e le ripongano, onorando nelle sue parole il Signore che le ha pronunciate.

Molte cose infatti sono santificate mediante le parole di Dio, e in virtù delle parole di Cristo si compie il sacramento dell'altare»

I contenuti «eucaristici» della Lettera a tutto l'Ordine sono tra i più ricchi negli Scritti di San Francesco. Il Santo inizia la Lettera salutando tutti i frati con un gesto profondo di rispetto di umiltà («baciandovi i piedi») di uno schiavo nei confronti dei suoi padroni. Lo scopo del Poverello è quello di incitare i frati a dimostrare, a loro volta, gli stessi atteggiamenti di omaggio umile e devoto, verso il corpo e il sangue del Signore. La dimensione riconciliatrice dell'Eucaristia è sottolineata da Francesco. Per mezzo del corpo e sangue di Cristo tutto l'universo viene riconciliato e riappacificato con Dio

L'attenzione del Santo poi passa direttamente ai frati sacerdoti. Sappiamo che, mentre ancora vive San Francesco, i frati chierici non dovevano essere numericamente molti nell'Ordine. Tuttavia, il Santo fa vedere sempre un profondo senso di rispetto verso di loro, per i motivi che spiegheremo in seguito.

Francesco si rivolge ai frati sacerdoti che intendono celebrare l'Eucaristia. Egli insiste sull'atteggiamento morale del sacerdote, che deve essere «puro» e celebrare l'azione liturgica «con purezza». La moralità della persona del ministro non è solo legata al suo stato di purezza spirituale e rituale davanti al Signore, ma va perfino nella sfera delle sue intenzioni più profonde. Davanti agli abusi di sacerdoti che celebravano senza nessun riguardo alla sacralità dell'azione liturgica, Francesco insiste con i suoi frati chierici di celebrare l'Eucaristia «con intenzione santa e monda».

Non solo, ma dovevano guardarsi dal celebrare la Messa «per motivi terreni», o «per timore o amore di alcuno», e non dovevano celebrare per piacere agli uomini, ma soltanto al Signore. Per Francesco la Messa non è mai un fatto legato a delle esigenze sociali o a scopi di lucro, come purtroppo si dimostrava sovente nel medioevo. Il Santo ha un profondo senso della sacralità della celebrazione liturgica, del fatto che il sacerdote entra nell'ambito del totalmente altro, di colui che solo è Santo per eccellenza, e che perciò nulla si frapponga tra il mistero del corpo e sangue di Cristo e l'azione liturgica che il ministro compie. Addirittura chi agisce per motivi di-

versi diventa un Giuda traditore, che consegna il Maestro alla morte per scopi di lucro.

Il peccato di profanazione delle specie eucaristiche consiste nel non sapere fare un discernimento secondo lo Spirito, il non sapere distinguere il corpo e sangue di Cristo dagli altri cibi. Consiste nell'essere indegni di ricevere l'Eucaristia o anche nella celebrazione leggera e senza le dovute disposizioni. Per Francesco il mancato rispetto verso l'Eucaristia dal punto di vista del contatto fisico con il Signore equivaleva ad un atto di mancanza di fede. Il Santo non esita ad arrivare a dire che la stessa azione sacerdotale compiuta non nella dovuta maniera diventa non una benedizione bensì una maledizione. Se confrontiamo queste parole con le testimonianze che abbiamo già citato riguardo agli abusi che c'erano nel medioevo nella celebrazione della Eucaristia, possiamo capire benissimo perché San Francesco è così preoccupato ad ammonire i suoi frati sacerdoti a non cadere in questa trappola di mancanza di fede.

La grande dignità del mistero eucaristico è ancora più sublime di tutti gli altri segni visibili della presenza del Signore nella storia. Francesco parla di alcune presenze significative del Signore nella storia della salvezza: il grembo della Vergine Maria che porta Cristo; il sacro timore di Giovanni Battista che non osa toccare il corpo del Signore durante il Battesimo; il sepolcro di Cristo che rimane il segno vivo della presenza del Signore risorto, segno così efficace per la sensibilità tardomedioevale di Francesco, cresciuto nell'ambito della crociata e della conquista della Terra Santa, alla quale volle partecipare attivamente nel 1219-1220, forse addirittura venerando di persona il Santo Sepolcro a Gerusalemme.

Eppure, il ministero sacerdotale che consacra il corpo e sangue del Signore, è più grande secondo Francesco, perchè il sacerdote tocca con mano la presenza divina del Cristo presente nel pane e nel vino consacrate. Qui abbiamo una esperienza di fede molto viva, che parte dall'esperienza fisica del contatto reale con il Signore durante l'azione liturgica.

Da questa fede profonda scaturisce per Francesco la grande «dignità» del sacerdote. In un inno di lode alla grandezza del sacramento eucaristico Francesco parla della dignità del ministero sacerdotale, che è il modo più solenne in cui il Figlio di Dio volle manifestare il suo amore verso l'umanità. Per questo il sacerdote diven-

ta il testimone qualificato dello sguardo pieno di fede che sonda l'abisso della kenosis divina («guardate, fratelli, l'umiltà di Dio»).

Dopo questo trattato mistico sul mistero dell'Eucaristia che viene celebrato nella Messa per il ministero dei sacerdoti, Francesco parla di due temi che hanno una profonda relazione con quanto diceva prima. Francesco parla dell'unica Messa della fraternità, e del rispetto verso le divine parole scritte con le quali si consacra il corpo e il sangue del Signore.

Riguardo alla Messa delle fraternità, Francesco insiste, prima di tutto, che sia celebrata «secondo la forma della santa Chiesa». Dimostra la convinzione profonda del Santo di essere sempre legato all'obbedienza filiale verso la Chiesa, perfino nel modo esterno di celebrare la liturgia, che diventa un momento forte di unione nella preghiera.

Francesco non vuole che i fratelli celebrano messe private, che erano così comuni nel medioevo, dato che era caduta in disuso la concelebrazione. Vuole piuttosto che solo un sacerdote celebri e gli altri frati sacerdoti partecipino con umiltà alla sua messa.

Comunque, la stessa struttura fraterna della vita francescana esige una condivisione di tutto, anche del tempo della celebrazione eucaristica.

La consacrazione delle specie eucaristiche si compie con la potenza delle divine parole scritte del Signore. Per questo Francesco, in vari suoi Scritti, parla del rispetto che i frati devono mostrare verso le divine parole scritte, che diventano un sacramento, un segno vivo ed efficace, della presenza del Signore. Il legame parola-Eucaristia è molto forte negli Scritti di Francesco, perché è con la potenza delle divine parole che vengono «santificate» il pane e il vino nella Messa.

8. Testamentum, 6-12

Alla fine della sua vita Francesco ritorna a parlare dei temi più cari alla sua sensibilità evangelica in *quello scritto autobiografico di somma importanza che è il Testamento. Proponiamo per la nostra riflessione i brani che parlano della Eucaristia.*

«Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa romana, a motivo del loro ordine, che se mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro. E se io

avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e trovassi dei sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie in cui dimorano, non voglio predicare contro la loro volontà.

E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori. E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io discerno il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché, dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo, che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri.

E voglio che questi santissimi misteri sopra tutte le altre cose siano onorati, venerati e collocati in luoghi preziosi. E i santissimi nomi e le parole di lui scritte, dovunque le troverò in luoghi indecenti, voglio raccogliarle, e prego che siano raccolte e collocate in luogo decoroso».

La prima parte del Testamento è un documento autobiografico di Francesco, in cui narra la sua esperienza di conversione/penitenza, ricordando l'episodio dell'incontro con il lebbroso e dell'incontro con Cristo nel crocifisso di San Damiano.

Per Francesco il sacerdote è oggetto di fede. Già nella Ammonizione 26 aveva scritto: «Beato il servo che ha fede nei chierici che vivono retamente secondo la forma della Chiesa romana».

Tuttavia, non ogni sacerdote diventa soggetto meritevole di rispetto e di fede, ma soltanto i sacerdoti che vivono secondo la forma della Chiesa romana. Per Francesco questa espressione indicava un atteggiamento molto concreto, e non soltanto un'adesione di fedeltà dal punto di vista intellettuale ideologico verso qualche dogma o legge ecclesiastica. In concreto, i sacerdoti che vivono secondo la forma della Chiesa romana sono coloro che stanno in sintonia con il Papa e le indicazioni date dalla Curia Romana anche riguardo alla celebrazione della liturgia.

Francesco poi parla della motivazione per cui egli ragiona in questo modo. Può darsi che il sacerdote sia esternamente un peccatore, ma la sua persona rimanda in un modo sacramentale alla persona del Figlio di Dio. Con toni che ci fanno ricordare la I Ammonizione, Francesco parla del vedere «corporalmente» il Figlio di Dio soltanto nel sacrificio del pane e del vino che solo i sacerdoti santificano durante la celebrazione della Messa e distribuiscono agli altri. La persona fisica del sacerdote diventa così il sacramento che rimanda subito alla presenza reale di Cristo. Come vedremo in seguito, ci sono parecchi fatti nella vita di San Francesco che lo dimostrano pieno di riverenza verso i sacerdoti, anche

poveri o indegni, per questo semplice motivo del valore significativo della persona del sacerdote.

9. Parafrasi del «Padre Nostro», 6

Un testo breve ma significativo come riferimento eucaristico si trova in una delle preghiere di San Francesco, il cosiddetto Parafrasi del «Padre Nostro»:

«Il nostro pane quotidiano: il tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, dà a noi oggi: in memoria e comprensione e venerazione dell'amore che egli ebbe per noi e di tutto quello che per noi disse, fece e patì».

RIEPILOGO

Gli Scritti di San Francesco sono pieni di riferimenti all'Eucaristia, intesa come il sacrificio del corpo e del sangue del Signore. Francesco parla in questo modo molto concreto, riguardo al corpo e sangue di Cristo, indirizzando i suoi Scritti come ammonizioni, o lettere ai Chierici, ai Custodi, ai Fedeli, ai Reggitori dei popoli, a tutto l'Ordine, particolarmente ai frati sacerdoti, o comunque, chierici.

Egli dedica un capitolo della Regola non bollata, come pure una sezione del Testamento, al tema Eucaristico, sotto due punti di vista, cioè il rispetto dovuto al santissimo corpo e sangue di Cristo, e il rispetto dovuto ai sacerdoti che santificano e celebrano i divini misteri nella Messa.

Lo sguardo di Francesco è uno sguardo di fede e di adorazione. Egli parla di «vedere» con gli occhi del corpo lo stesso corpo del Signore presente nel pane e il suo sangue presente nel vino. Per Francesco l'Eucaristia è un mistero che passa attraverso una esperienza mistica di contatto vitale, diremo corporale, con la persona di Cristo.

C'è un'analogia molto forte tra il mistero dell'Incarnazione nel seno della Vergine Maria e il mistero dell'Eucaristia celebrata dal sacerdote sull'altare quotidianamente.

Rispondendo alle richieste della Chiesa dopo il Concilio Lateranense IV, Francesco traduce in modo concreto le disposizioni ecclesiastiche contenute in alcune lettere papali riguardo al rispetto verso l'Eucaristia. Francesco

vuole che i suoi frati conoscessero le disposizioni della Chiesa di Roma al riguardo e rispettassero le norme liturgiche nella celebrazione della Messa e nella conservazione e retta amministrazione dei divini misteri.

Perciò insiste sulla pulizia delle chiese, degli altari, tovaglie, corporali, sulla preziosità dei luoghi in cui viene conservata l'Eucaristia e perfino le parole divine scritte che santificano il corpo di Cristo, sul retto modo di portare l'Eucaristia.

Ricorda ai *frati chierici* che loro stessi dovevano essere i primi esempi di questa fedeltà ai dettami della Chiesa, celebrando l'Eucaristia non soltanto con una disposizione morale di purezza e santità, ma guardandosi dalla celebrazione per motivi di lucro o da celebrare in modo sgarbato e senza ritengo alcuno per la grandiosità del mistero eucaristico.

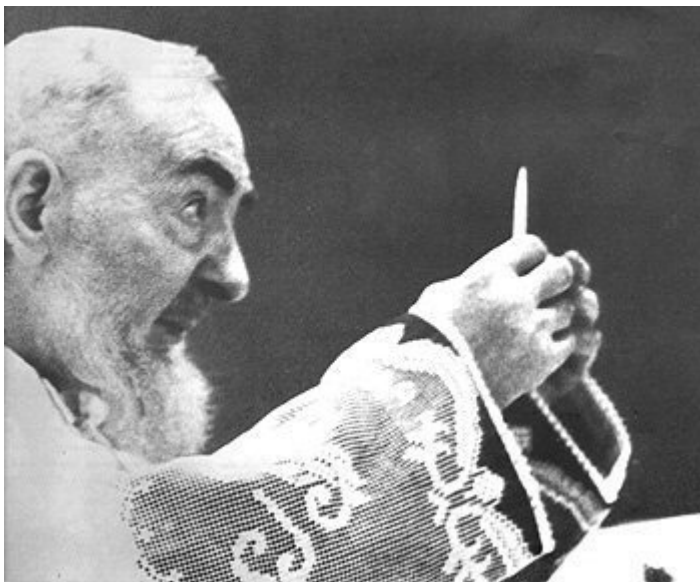
Ai fedeli fa ricordare i propri doveri riguardo alla recezione santa e degna dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Francesco vede un nesso inscindibile tra la vita di penitenza e conversione e la fede retta nel ricevere in modo degno il santissimo corpo e sangue del Signore.

Francesco si sente in dovere di parlare *ai sacerdoti membri dell'Ordine*, e ricordarli la loro grande dignità nella chiamata di essere dispensatori dei misteri divini. Nello stesso tempo dimostra una grande affabilità e un grande rispetto verso i sacerdoti che vivono in unione di intenti e di prassi con la Chiesa di Roma. Per Francesco il sacerdote, anche poverello, anche peccatore, è il tramite con cui Dio si rende presente tra di noi. Francesco vede le mani del sacerdote che portano Cristo sull'altare nello stesso modo in cui la Vergine l'ha portato nel suo grembo. Non meravigliano, perciò, le molte storie di rispetto fisico che Francesco dimostra verso i sacerdoti nei fatti della sua vita.

Davanti al mistero eucaristico Francesco contempla l'umiltà di Dio: «Guardate l'umiltà di Dio».

La "Famiglia Franciscana" è ricchissima di Santi e Beati: e molti di essi - sull'esempio del loro santo padre - vissero in maniera straordinaria l'Eucaristia

***Ecco un esempio dello straordinario "figlio di Francesco"
San Pio da Pietrelcina.***



LA MESSA DI SAN PIO DA PIETRELCINA

(Dal libro: La Messa di Padre Pio)

PREPARAZIONE REMOTA ALLA SANTA MESSA

Nostro Signore Gesù Cristo in tutto il tempo in cui visse sulla terra - dice l'Imitazione - fu mai un'ora sola senza croci e dolori: l'intera vita di Cristo, quindi, non fu che croce e martirio.

La vita del crocifisso del Gargano non poteva essere vissuta se non in un completo, totale, assoluto stato vittimale.

- Padre, quando soffrite?

- Sempre, figlio mio!

- *Padre, avete sempre sofferto?*
- *Fin dal seno di mia madre!*
- *Quanto soffrite, Padre?*
- *Quanto può soffrire colui che si addossa tutta l'umanità!*

Padre Pio, incoraggiato da Gesù a sempre più correre la via della croce, vede, come in uno specchio, tutta la sua vita non essere altro che un continuato, ininterrotto martirio.

È Gesù stesso che vuole le sue sofferenze. Il Signore in persona viene a mendicare le sue pene, le sue lacrime; e con voce insieme di preghiera e di comando, invita Padre Pio ad apporre il suo corpo per essere alleggerito nelle pene.

Non solo vuole che tutta la sua vita sia seminata di croci e persecuzioni, ma chiede addirittura di essere fatto partecipe dei medesimi dolori del Signore. Come a Gesù nel Getzemani, gli viene offerto un calice: Padre Pio lo accetta e senza risparmio.

La passione di Cristo, a San Giovanni Rotondo, all'altare, viene riattualizzata anche fisicamente: Padre Pio, segno efficace visibile del Crocifisso, celebrava la santa Messa da *rappresentante stampato delle stigmate di nostro Signore*.

PREPARAZIONE PROSSIMA ALLA SANTA MESSA

L'eucaristia era il centro di attrazione ove convergevano tutti i momenti della giornata di Padre Pio. Tutte le ore del giorno erano un ininterrotto preparazione e ringraziamento a Gesù sacramentato.

In attesa della celebrazione della santa Messa però, con le viscere bruciate e con il cuore in fiamme, il serafino del Gargano passava le ore più silenziose della notte per disporsi alla passione di Gesù.

- *Padre, dopo le preghiere andate in cella la sera. Cosa fate?*
- *Si continua a pregare ed a soffrire.*
- *Che fate la notte che dormite poco?*
- *La volontà di Dio.*

È da questo momento che il Padre, *facendo la volontà di Dio*, incomincia a far sua tutta la passione di Cristo: l'agonia dell'orto, il processo

dinanzi a Pilato, il viaggio al Calvario, il sacrificio della croce, vengono da lui rivissuti interamente.

Ecco ora trascritte, con assoluta fedeltà, le domande nel modo in cui sono state formulate al Padre, e le risposte ancora così come sono state da Padre Pio rilasciate. Unica eccezione: le domande che hanno il *tu* saranno sostituite con il *voi*.

L'attento figlio di Francesco - è bene subito dirlo - non rivela uno per uno tutti i momenti della passione di Gesù in riferimento alla celebrazione della santa Messa. Va notato ancora che per le risposte, sempre contenute e allo stesso tempo per noi fortissime, Padre Pio - a ben rifletterci - sceglie sempre parole sfumate: resta sempre la sua umiltà.

Innanzitutto viene chiesto:

- *Padre, che cosa è la vostra Messa?*

- *Un pasticcetto sacro con la passione di Gesù. La mia responsabilità è unica al mondo, dice piangendo.*

- *Che cosa debbo leggere nella vostra santa Messa?*

- *Tutto il Calvario.*

- *Padre, ditemi tutto quello che soffrite nella santa Messa.*

- *Tutto quello che ha sofferto Gesù nella sua passione, inadeguatamente, lo soffro anche io, per quanto a umana creatura è possibile. E ciò contro ogni mio demerito e per sola sua bontà.*

- *Padre, come possiamo conoscere la vostra passione?*

- *Conoscendo la passione di Gesù: in quella troverete anche la mia.*

Si tratta ora di scorrere ordinatamente i vari momenti della passione del Figlio di Dio. E la passione di Gesù, Padre Pio la inizia dal Getsemani.

- *Agonizzate, Padre, come Gesù nell'orto?*

- *Sicuramente.*

- *Viene pure a voi come a Gesù l'angelo a confortarvi?*

- *Sì.*

- *Quale «fiat» pronunziate?*

- *Di soffrire e soffrire per i fratelli di esilio e per il suo divin regno.*

- *Diceste pure: «e grideranno: crucifige! crucifige!». Chi griderà?*

- *I figli degli uomini, e proprio i beneficati.*

Una camicia indossata di notte dal Padre è tutta maculata di chiazze di sangue da cima a fondo. È un eccezionale documento che testimonia

in modo impressionante la durissima flagellazione che subiva di notte Padre Pio.

- *Come restò Gesù dopo la flagellazione?*

- *Il profeta lo dice: «Diventò una sola piaga; diventò un lebbroso».*

- *E allora anche voi siete tutto una piaga dalla testa ai piedi?*

- *E non è questa la nostra gloria? E se non ci sarà più spazio per fare altre piaghe nel mio corpo, faremo piaga su piaga.*

- *Ma questo è troppo! Siete, Padre, un vero carnefice di voi stesso!*

- *Non ti spaventare, ma gioisci. Non desidero la sofferenza in se stessa, no; ma per i frutti che mi dà. Dà gloria a Dio e salva i fratelli. Che altro posso desiderare?*

- *Padre, quando la notte siete flagellato siete solo o vi assiste qualcuno?*

- *Mi assiste la Vergine santa; è presente tutto il paradiso.*

Vi è pure una benda usata da Padre Pio per asciugare il sangue che gli usciva dal capo. È tutta striata di sangue: è un secondo preziosissimo documento per controllare, sperimentalmente, la corona di spine, diadema sublime, donato al Padre da Gesù.

- *Gesù mi ha fatto sentire che voi soffrite la corona di spine.*

- *Altrimenti l'immolazione non sarebbe completa.*

- *Con la coronazione di spine, quali peccati scontò Gesù?*

- *Tutti. In particolare quelli di pensiero, non esclusi quelli vani e inutili.*

- *Le spine, Padre, ce le avete sulla fronte o intorno al capo?*

- *Intorno a tutto il capo.*

- *Padre, di quante spine è formata la vostra corona?... di trenta?*

- *E sì!*

- *Padre, io penso che la vostra corona è formata non di trenta, ma di trecento spine.*

- *T'impressioni per uno zero! E poi il trenta non è contenuto nel trecento?*

E tutto questo non per un lasso di tempo determinato. Padre Pio è stato esplicito:

- *Padre, è vero che durante la Messa soffrite il supplizio della coronazione di spine?*

- *E lo metti in dubbio?*

- *Durante tutta la Messa?*

- *E anche prima e dopo. Il diadema non si lascia mai.*

Dalla cella all'altare il passo del Padre non era spedito. Fisicamente non si reggeva in piedi; gli era sempre necessario il braccio di un confratello per sostenersi nel cammino.

Con la corona in mano, visibile sostegno spirituale di Maria, dopo essersi fermato con gli occhi in lacrime dinanzi al quadro dell'Immacolata posto nelle scale, Padre Pio si portava in sacrestia.

Pallido e sfinito, dopo aver assunto i paramenti sacri, si portava all'altare: non era, neppure questo, un ordinario e normale cammino.

- *Padre, soffrite pure voi quello che soffrì Gesù nella via dolorosa?*

- *Lo soffro, sì, ma ce ne vuole per arrivare a quello che soffrì il divin Maestro!*

- *Chi vi fa da Cireneo e da Veronica?*

- *Gesù stesso.*

Battuta la via dolorosa - meglio: la via del paradiso - il Padre raggiungeva il Calvario per immolarsi con Gesù.

Gli occhi delle folle si appuntavano estatici su questo singolarissimo ministro di Cristo, cercando di penetrare il mistero nella celebrazione di quella interminabile Messa.

Chi più, chi meno, nel modo in cui veniva elargito dallo Spirito, ciascuno intravedeva il Crocifisso del Golgota riattualizzato dallo stigmatizzato del Gargano, all'altare, fatto segno visibilmente efficace di Lui.

LA CELEBRAZIONE DELLA SANTA MESSA

Riti iniziali e liturgia della Parola

"Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo": sono parole che Padre Pio pronunzia sempre con un grosso nodo alla gola, per contrastare e reprimere un pianto che non riesce del tutto a raffrenare.

Il suo «*mea culpa*», poi, era accompagnato da sordi e scanditi pugni sul petto per confessare dinanzi alla comunità dei fratelli di essere il più grande peccatore del mondo.

- *Nel divin sacrificio, Padre, voi prendete su di voi le nostre iniquità?*

- *Non si può fare diversamente, poiché fa parte del divin sacrificio.*

- Il Signore allora vi considera peccatore?

- Non lo so, ma temo che lo sia.

Salito l'altare, il Padre, dopo aver appoggiato le mani giunte alla mensa, curvandosi, vi si ferma a lungo.

- Vi ho visto tremare mentre salivate i gradini dell'altare. Perché? Per quello che dovevate soffrire?

- Non per quello che dovevo soffrire, ma per quello che dovevo offrire.

Quello che Padre Pio offre nella celebrazione della santa Messa è in-sito in quello che soffre. Raggiungendo la punta estrema a cui può per-venire una creatura umana.

- In quali ore del giorno, Padre, soffrite assai?

- Durante la celebrazione della santa Messa.

- Anche durante il giorno, Padre, soffrite quel che Gesù vi fa soffrire durante la santa Messa?

- Starei fresco! E come potrei lavorare? Come potrei esercitare il mio ministero?

- In qual momento del divin sacrificio soffrite di più?

- Sempre e in modo crescente.

- Nella celebrazione della santa Messa, quale è il momento in cui soffrite di più?

- Dalla consacrazione alla comunione.

Con la fiducia propria delle anime semplici viene fatta al Padre una significativa domanda: la risposta che viene data fa rabbrivire, sconvolge addirittura:

- In qual momento della Messa soffrite la flagellazione?

- Dal principio alla fine, ma più intensamente dopo la consacrazione.

- Durante la Messa le punture della corona di spine e le ferite della flagellazione sono reali?

- Cosa intendi dire con questo? Gli effetti è certo che sono gli stessi.

In tal modo questo mite e mansueto agnello di Gesù si dispone a offrire al Padre celeste, unitamente a Gesù, la sua vita in espiazione dei peccati: consegnando la sua vita alla morte, il servo di Dio, mediante il sacrificio, si fa intercessore per i peccatori.

Non è facile dire con quale devozione leggeva l'epistola e il Vangelo. La parola di Dio gl'inteneriva il cuore a tal punto che determinati brani non riuscivano a non strappargli che lacrime:

- *Stamani alla Messa, leggendo la storia di Esaù che vendette la primogenitura, i vostri occhi si riempirono di lacrime.*

- *E ti par poco non tener conto dei doni di Dio?*

- *Perché leggendo il Vangelo avete pianto quando siete arrivato alle parole: «Chi mangia le mie carni e beve il mio sangue...»?*

- *Piangi con me di tenerezza.*

- *Perché piangete quasi sempre, Padre, quando leggete il Vangelo nella santa Messa?*

- *E ti pare poco che un Dio conversi con le sue creature? e che sia da loro contraddetto? e che sia continuamente ferito dalla loro ingratitudine e incredulità?*

Liturgia eucaristica e riti conclusivi

- *La vostra Messa, Padre, è un sacrificio cruento?*

- *Eretica!*

- *No. Io voglio dire che quello di Gesù è incruento; ma la vostra partecipazione a tutta la passione è cruenta. Mi sbaglio?*

- *Questa volta non ti sbagli. Personalmente preso forse hai ragione.*

- *Chi terge il vostro sangue nella Messa?*

- *Nessuno.*

L'offertorio era un secondo momento che immobilizzava a lungo Padre Pio. Era un tratto saliente della sua Messa.

Inchiodato da una forza misteriosa, con gli occhi in lacrime sempre amorevolmente fissi al Crocifisso dell'altare, il Padre restava fermo, immobile, come impietrito per vari minuti con il pane e il vino tra le mani.

- *Perché piangete all'offertorio?*

- *Vorresti strapparmi il segreto? E sia pure. Allora è il momento che l'anima viene separata dal profano.*

Il Signore separava talmente il suo servo da renderlo insensibile a tutto quello che di profano gli accadeva dintorno.

- *Durante la vostra Messa, Padre, la folla fa un po' di chiasso!...*

- E se vi foste trovate sul Calvario dove si sentivano urlì, bestemmie, rumori, minacce!? Lì era tutto un fracasso!

- I rumori che fanno in chiesa vi distraggono?

- Niente affatto.

La separazione, però, non era per Padre Pio un rigido distacco da quanti erano attorno a lui per partecipare alla celebrazione della sua Messa. L'intima e totale unione con Dio, procurava al Padre una sovrumana possibilità di avvertire, una per una, ogni anima che faceva corona al suo altare.

- Padre, tutte le anime che assistono alla vostra santa Messa sono presenti al vostro spirito?

- Li vedo tutti i figliuoli miei all'altare, come in uno specchio.

La divina tragedia del Calvario, lo stigmatizzato del Gargano, tra singhiozzi e lacrime, la riattualizzava così al vivo, anche in se stesso, durante la consacrazione, da far trasparire nella sua carne trafitta l'immane martirio di Gesù crocifisso.

- Perché soffrite tanto, Padre, nella consacrazione?

- Sei troppo cattiva!

In tre parole Padre Pio, in un primo tempo, elude la risposta. Era prevedibile un ritorno all'attacco.

- Ditemelo perché soffrite tanto nella consacrazione.

- Perché è proprio lì che avviene una nuova e ammirabile distruzione e creazione.

- Perché soffrite tanto nella consacrazione?

- I segreti del sommo Re non si svelano senza profanarli. Mi domandi perché soffro? Non lacrimucce, ma torrenti di lacrime vorrei versare! Non rifletti al tremendo mistero? Un Dio vittima dei nostri peccati!... Noi poi siamo i suoi macellai.

il crocifisso del Gargano rivive, ora, all'altare, uno dopo l'altro, gli ultimi momenti del Crocifisso del Golgota. Si tratta solamente, adesso, di avere sott'occhio quanto registra il Vangelo di Gesù. Innanzitutto, il prologo della crocifissione.

- L'amarezza del fiele, Padre, la soffrite?

- Sì e spesso spesso.

- *Padre, come vi reggete in piedi sull'altare?*
- *Come si reggeva Gesù sulla croce.*
- *Sull'altare siete sospeso sulla croce come Gesù al Calvario?*
- *E lo domandi pure?*
- *Come fate a reggervi?*
- *Come si reggeva Gesù sul Calvario.*

Riguardo alla crocifissione gli viene chiesto:

- *I carnefici capovolsero la croce di Gesù per ribattere i chiodi?*
- *Si capisce!*
- *Anche a voi ribattono i chiodi?*
- *E come!*
- *Pure a voi la capovolgono?*
- *Sì, ma non aver paura.*
- *Padre, recitate pure voi durante la santa Messa le sette parole che Gesù proferì in croce?*
- *Sì, indegnamente, le recito pure io.*
- *E a chi dite: «Donna, ecco tuo figlio»?*
- *Dico a Lei: Ecco i figli del tuo Figlio.*
- *Soffrite la sete e l'abbandono di Gesù?*
- *Sì.*
- *In quale momento soffrite la sete e l'abbandono?*
- *Dopo la consacrazione.*
- *Fino a quale momento soffrite l'abbandono e la sete?*
- *Ordinariamente sino alla comunione.*
- *Gesù crocifisso aveva le viscere consumate?*
- *Di' piuttosto: bruciate!*
- *Di che cosa aveva sete Gesù crocifisso?*
- *Del regno di Dio.*

La stessa sete incendiava l'anima del Padre.

Erano ore, queste, estremamente aride. Neppure una stilla di conforto cadeva nel cuore bruciato di Padre Pio.

- *Mi avete detto che vi vergognate di dire: «Cercai invano chi mi consolasse». Perché?*
- *Perché di fronte a quello che soffrì Gesù, il nostro, come veri colpevoli, impallidisce.*
- *Di fronte a chi vi vergognate?*
- *Di fronte a Dio e alla mia coscienza.*

- *Gli angeli del Signore non vi confortano sull'altare ove vi immolate?*
- *Ma... io non li sento.*
- *Se il conforto non scende nel vostro spirito durante il divin sacrificio, e voi come Gesù soffrite il totale abbandono, è inutile la nostra presenza.*
- *L'utilità è dalla parte vostra. Dovremmo allora dire inutile la presenza dell'Addolorata, di Giovanni, e delle pie donne ai piedi di Gesù morente!*
- *Padre, perché non cedete anche a noi un po' di questa vostra passione?*
- *I monili dello Sposo non si regalano a nessuno.*
- *Ditemi cosa potrei fare per alleggerire il vostro calvario.*
- *Alleggerirlo?!... Di' piuttosto per appesantirlo. Bisogna soffrire!*
- *È doloroso assistere al vostro martirio senza potervi aiutare!*
- *Anche l'Addolorata dovette assistere. Per Gesù, certo, era più confortante avere una Madre dolorante, che una indifferente.*
- *Che faceva la Vergine ai piedi di Gesù crocifisso?*
- *Soffriva nel vedere soffrire suo Figlio. Offriva le sue pene e i dolori di Gesù al Padre celeste per la nostra salvezza.*
- *Non per curiosità, vi chiedo: Qual è la piaga che vi fa soffrire di più?*
- *La testa e il cuore.*

La comunione era la parte culminante della Messa del Padre: il momento supremo della passione di Gesù. Curvo sulla mensa e con le mani strette al calice, con il Signore nel cuore, senza risparmio di tempo, restava a lungo con Gesù.

È stato chiesto al Padre:

- *Che cosa è la santa comunione?*
- *È tutta una misericordia interna ed esterna. Tutto un amplesso. Pregate pure Gesù che si faccia sentire sensibilmente.*
- *Dove vi bacia Gesù?*
- *Tutto.*
- *Quando viene Gesù solo l'anima visita?*
- *Tutto intero l'essere.*
- *Che fa Gesù nella comunione?*
- *Si delizia nella sua creatura.*
- *La comunione è una incorporazione?*
- *È una fusione. Come due ceri si fondono insieme e più non si distinguono.*

- *Quando vi unite a Gesù nella santa comunione che dobbiamo chiedere al Signore?*

- *Che sia anche io un altro Gesù, tutto Gesù, sempre Gesù.*

- *Mi avete fatto comprendere che le sacre Specie in voi non si consumano; che nelle vostre vene scorre il sangue di Gesù! Siete dunque un ostensorio vivente?*

- *Tu lo dici!*

Gesù, visitando tutto intero l'essere di Padre Pio, fondendolo mirabilmente a Sé, faceva assaporare al crocifisso del Gargano, deliziandolo, il mistero della sua morte, allo stesso modo in cui si era deliziato Egli stesso al Calvario nel suggellare il sacrificio al Padre.

Tra accenti di tenero amore e momenti di soave dolore, Padre Pio, in Gesù, consuma anche il suo sacrificio.

- *Perché piangete, Padre, quando fate la comunione?*

- *Se la Chiesa emette un grido: «Tu non sdegnasti l'utero della Vergine», parlando dell'Incarnazione, che dire di noi miserabili?!...*

- *Pure alla comunione soffrite?*

- *È il punto culminante.*

- *Dopo la comunione continuano le vostre sofferenze?*

- *Sì, ma sofferenze amorose.*

- *In questa unione, Gesù non vi consola?*

- *Sì, ma non si cessa di stare sulla croce!*

In questo supremo istante viene lanciato un ultimo sguardo:

- *Dove posò l'ultimo sguardo Gesù morente?*

- *Sulla Madre sua.*

- *E voi dove lo posate?*

- *Sui fratelli di esilio.*

E reclinato il capo consegnò lo spirito, scrive Giovanni alla morte di Gesù. Non poteva essere diversamente all'altare per il crocifisso del Gargano.

- *Nella santa Messa morite anche voi?*

- *Misticamente nella santa comunione.*

- *È per veemenza d'amore o di dolore che subite la morte?*

- *Per l'uno e per l'altro: ma più per amore.*

- *Nella comunione subite la morte: allora non ci siete più sull'altare?*

- *Perché? Anche Gesù morto era sul Calvario.*

- *Avete detto, Padre, che nella comunione la vittima muore. **Nelle braccia della Madonna vi depongono?***

- **Di san Francesco**, risponde Padre Pio.

La pietà di un cuore, lusingandosi, aveva pensato che il dolce Signore finalmente aveva trovato un'anima, tra gli uomini, ove poteva a suo agio riposarsi. Non era dello stesso avviso l'umilissimo figlio del Poverello.

- *Gesù, Padre, stacca dalla croce le sue braccia per riposarsi in voi?*

- *Sono io che mi riposo in Lui!*

- *Quanto amate Gesù?*

- *Il desiderio è infinito, ma in pratica ahimè! sarei per dire è zero, e me ne vergogno.*

Al termine della santa Messa, Padre Pio recitava il prologo di san Giovanni con commozione profonda e con il volto in fiamme.

- *Perché piangete ogni volta che leggete l'ultimo Vangelo della Messa?*

- *E ti sembra poco che un Dio conversi con gli uomini?*

- *Perché piangete - singhiozzi e lacrime erano abbondanti - quando pronunciate la frase ultima del Vangelo di san Giovanni: «E vedemmo la sua gloria, gloria qual Unigenito del Padre, pieno di grazia e verità»?*

- *E ti pare poco? Se gli apostoli cogli occhi della carne hanno visto tanta gloria, quale sarà la gloria che noi vedremo nel Figlio di Dio, in Gesù, allorquando ci si manifesterà in paradiso?*

- *Che unione avremo in cielo con Gesù?*

- *Eh!... l'Eucaristia ce ne dà l'idea.*

La Messa di Padre Pio era questa.

E non vi erano soltanto gli uomini ad assistervi:

- *La santissima Vergine assiste alla vostra Messa?*

- *E credi tu che la Mamma non s'interessi del figlio?*

- *Gli angeli assistono alla vostra Messa?*

- *A torme.*

- *Che fanno?*

- *Adorano e amano.*

- *Padre, chi sta più vicino al vostro altare?*

- *Tutto il paradiso.*

Terminava la Messa, ma non finiva nel cuore dello stigmatizzato del Gargano il desiderio di restare crocifisso all'altare.

- *Desiderate celebrare più di una Messa al giorno?*

- *Se fosse in mio potere non scenderei mai dall'altare.*

- *Mi avete detto che l'altare lo portate con voi...*

- Sì, verificandosi quel detto dell'apostolo: «portando in me la mortificazione di Gesù»; «sono confitto alla croce»; «castigo il mio corpo e lo rendo servo».

- Allora ho ragione io di dire che in mezzo a noi cammina Gesù crocifisso! Voi la soffrite tutta la passione di Gesù!

- Sì... per sua bontà e degnazione, per quanto a umana creatura è possibile.

- E come potete lavorare con tanti dolori?

- Io trovo il mio riposo sulla croce.

Rendimi altare per la tua croce, aveva chiesto al Signore il Padre. La preghiera fu esaudita appieno, perché mai, forse, era stata fatta per il passato con tanta sincerità di cuore.

L'altare che l'Artista divino ne tirò fuori era davvero bello, tanto tanto: in due millenni di cristianesimo non se ne era visto uno di simile fattezze. Era in modo assoluto il migliore.

Una parola, ora, per noi.

Una Messa! Chiedete ad un angelo - afferma Padre Pio - cosa sia una Messa ed egli vi risponderà con verità: capisco che è e perché si fa, ma non comprendo però quanto valore abbia.

Un angelo, mille angeli, tutto il cielo, sanno questo e così pensano. E voi, voi, ai quali è dato il beneficio, non volete riflettere su di essa?

Nell'assistere alla santa Messa - è ancora il Padre che parla - accentra tutto te stesso al tremendo mistero che si sta svolgendo sotto i tuoi occhi: la redenzione della tua anima e la riconciliazione con Dio.

- Il Signore, Padre, ama il sacrificio?

- Sì, perché con questo ha rigenerato il mondo.

- Quanta gloria dà a Dio la santa Messa?

- Infinita gloria.

- Che dobbiamo fare durante la santa Messa?

- Compassionare ed amare.

- Padre, come dobbiamo ascoltare la santa Messa?

- *Come vi assisteranno la santissima Vergine e le pie donne. Come assistette san Giovanni al sacrificio eucaristico e a quello della croce.*
- *Che benefici riceviamo ascoltandola?*
- *Non si possono enumerare. Li vedrete in paradiso.*



Adorazione Eucaristica con San Francesco d'Assisi

Francesco l'innamorato dell'eucaristia

Canto di inizio

Saluto del celebrante

Guida: *Dall'esortazione apostolica "Sacramentum Caritatis, 77*

I padri sinodali hanno significativamente affermato che "I fedeli cristiani hanno bisogno di una più profonda comprensione delle relazioni tra l'Eucaristia e vita quotidiana.

La spiritualità eucaristica non è soltanto partecipare alla S. Messa e devozione al Santissimo sacramento. Essa abbraccia la vita intera".

Per questo l'Eucaristia come fonte e culmine della vita e missione della Chiesa si deve tradurre in spiritualità, in vita "secondo lo spirito".

Introduzione del Celebrante:

Francesco davanti all'eucarestia, vede e crede fermamente di essere alla presenza del "Santissimo Corpo e Sangue di Cristo", "vivi e veri".

Soltanto con gli occhi dello spirito, "soltanto con gli occhi della fede" è possibile riconoscere nell'Eucarestia la *presenza del Figlio di Dio*. E lo stesso sguardo di fede, dice Francesco, che hanno avuto i contemporanei di Gesù, quando lo hanno riconosciuto come figlio di Dio, come anche gli apostoli, si tratta quindi di uno sguardo che è dono dello "Spirito del Signore che abita nei suoi fedeli".

Preghiamo insieme:

Donaci Signore occhi limpidi e cuore puro, come Francesco anche noi possiamo realmente riconoscere che sei qui in mezzo a noi, che ci ami e ci attiri verso di Te, apri i nostri cuori alle necessita dei fratelli perché ti possiamo Riconoscerti in essi.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

Adorazione silenziosa.

Canto

Primo Lettore: Dalle fonti francescane: *Lettera a tutti i fedeli.*

«L'altissimo Padre celeste, per mezzo del santo suo angelo Gabriele, annunciò questo Verbo del Padre, così degno, così santo e glorioso, nel grembo della santa e gloriosa Vergine Maria, e dal grembo di lei ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità.

Lui, che era ricco sopra ogni altra cosa, volle scegliere in questo mondo, insieme alla beatissima Vergine, sua madre, la povertà. E, prossimo alla passione, celebrò la pasqua con i suoi discepoli e, prendendo il pane, rese grazie, lo benedisse e lo spezzò dicendo: Prendete e mangiate, questo è il mio corpo.

E prendendo il calice disse: Questo è il mio sangue della nuova alleanza, che per voi e per molti sarà sparso in remissione dei peccati. Poi pregò il Padre dicendo: Padre, se è possibile, passi da me questo calice. E il suo sudore divenne simile a gocce di sangue che scorre per terra.

Depose tuttavia la sua volontà nella volontà del Padre dicendo: Padre, sia fatta la tua volontà; non come voglio io, ma come vuoi tu.

E la volontà del Padre suo fu questa, che il suo figlio benedetto e glorioso, che egli ci ha donato ed è nato per noi, offerisse se stesso, mediante il proprio sangue, come sacrificio e vittima sull'altare della croce, non per sé, poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, ma in espiazione dei nostri peccati, lasciando a noi l'esempio perché ne seguiamo le orme.

E vuole che tutti siamo salvi per mezzo di lui e che lo riceviamo con cuore puro e con il nostro corpo casto. Ma pochi sono coloro che lo vogliono ricevere ed essere salvati per mezzo di lui, sebbene il suo giogo sia soave e il suo peso leggero».

Contemplazione silenziosa - o primo commento del Celebrante

Secondo Lettore: Dalle fonti francescane: *Dalla vita seconda di Tommaso da Celano*

Ardeva di amore in tutte le fibre del suo essere verso il sacramento del Corpo del Signore, preso da stupore oltre ogni misura per tanta benevola degnazione e generosissima carità. Riteneva grave segno di disprezzo non ascoltare ogni giorno la Messa, anche se unica, se il tempo lo permetteva. Si comunicava spesso e con tanta devozione da rendere devoti anche gli altri. Infatti, essendo colmo di riverenza per questo venerato sacramento, offriva

il sacrificio di tutte le sue membra, e, quando riceveva *l'Agnello immolato*, immolava lo spirito in quel fuoco, *che ardeva sempre sull'altare* del suo cuore. . .

Un giorno volle mandare i frati per il mondo con pissidi preziose, perché riponessero in luoghi il più degno possibile il prezzo della redenzione, ovunque lo vedessero conservato con poco decoro.

Terzo Lettore:

L'adorazione eucaristica è stata la più grande passione di tutti i Santi, i Santi sono gli artisti dell'adorazione e della contemplazione di Gesù eucaristico, sono stati i veri adoratori, fedeli e ardenti nel contemplare l'Eterno e Divino amore celestiale, quel pane che si fa carne per restare per sempre con noi. I Santi stavano davanti all'Eucarestia ore intere, notte intere, per non sprecare neanche un attimo di respirare la Vita, per sentire l'ebbrezza della Sua divina presenza, la loro testimonianza e enorme, *Francesco è arrivato a essere l'uomo fatto preghiera vivente.*

Imitiamo i santi. Contempliamo Gesù.

Celebrante: Preghiamo il Signore Dio e lodiamolo come frate Francesco:

Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.
Ad te solo, Altissimo, se konfàno et nullu homo ène dignu te mentovare.

Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole, lo qual è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore,
de te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle,
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le tue creature dai sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu,

per lo quale enallumini la nocte,
et ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore,
et sostengo infirmitate et tribulatione.
Beati quelli ke 'l sosterrano in pace, ka da te, Altissimo, siràno incoronati.

Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale,
da la quale nullu homo vivente pò skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le tue santissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate et benedicète mi' Signore'
et ringratiate et serviateli cum grande humilitate

Silenzio meditativo

Canto

Primo Lettore: Dalle fonti francescane: *Lettera a tutti i frati*

Perciò vi scongiuro tutti, o fratelli, baciandovi i piedi e con tutto l'amore di cui sono capace, che prestate, per quanto potrete, tutto il rispetto e tutta l'adorazione al santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, *nel quale tutte le cose che sono in cielo e in terra sono state pacificate e riconciliate* (Col 1,20) a Dio onnipotente.

Prego poi nel Signore tutti i miei frati sacerdoti che sono e saranno e che desiderano essere sacerdoti dell'Altissimo,... In purità offrano con profondo raccoglimento il vero sacrificio del santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, con intenzione santa e monda, non per motivi terreni o per timore o amore di alcun uomo, *come se dovessero piacere agli uomini* (Ef 6,6; Col 3,22).

...Udite, fratelli miei, se la beata Vergine Maria è così onorata, come è giusto, perché lo portò nel suo santissimo seno; se il Battista beato tremò di gioia e non osò toccare il capo santo del Signore (Cfr Mt 3,13-14); se è vene-

rato il sepolcro, nel quale per qualche tempo Egli giacque; quanto deve essere santo, giusto, degno, colui che Lui non già morituro, ma eternamente vivente e glorioso, Lui, *sul quale gli angeli desiderano volgere lo sguardo* (1Pt 1,12), accoglie nelle proprie mani, riceve nel cuore e con la bocca, offre agli altri perché lo ricevano?

... L'umanità trepidi, l'universo intero tremi, e il cielo esulti, quando sull'altare, nelle mani del sacerdote, è il Cristo figlio di Dio vivo. O ammirabile altezza, o degnazione stupenda! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, in poca apparenza di pane! Guardate, frati, l'umiltà di Dio, e *aprite davanti a Lui vostri cuori* (Sal 61,9); *umiliatevi* anche voi, perché egli vi *esalti* (1Pt 5,6). Nulla, dunque, di voi, tenete per voi; affinché vi accolga tutti colui che a voi si dà tutto.

Silenzio meditativo - o secondo commento del Celebrante

Voce Guida: Tra le preghiere di Francesco spicca una vera e propria solenne preghiera eucaristica", composta spontaneamente da lui stesso a conclusione del suo più importante testo legislativo, la "Regola dei frati Minori"

Celebrante:

Onnipotente, altissimo, santissimo e sommo Dio,
Padre santo e giusto, Signore Re del cielo e della terra,
per te stesso ti rendiamo grazie,
poiché per la tua santa volontà
e per l'unico tuo Figlio nello Spirito Santo
hai creato tutte le cose spirituali e corporali,
e noi - *fatti a immagine tua e a tua somiglianza* - *hai posto in Paradiso*;
e noi per colpa nostra siamo caduti.

E ti rendiamo grazie, perché,
come tu ci hai creato per mezzo del tuo Figlio,
così per il vero e *santo tuo amore, col quale ci hai amato*,
hai fatto nascere lo stesso vero Dio e vero uomo
dalla gloriosa sempre Vergine beatissima santa Maria,
e per la croce, il sangue e la morte di Lui ci hai voluti liberare e redimere...

...E poiché tutti noi miseri e peccatori non siamo degni di nominarti,
supplici preghiamo per il Signore nostro Gesù Cristo Figlio tuo diletto...
Lui che ti basta sempre in tutto

e per il quale a noi hai fatto cose tanto grandi. Alleluia.

E per il tuo amore umilmente preghiamo
la gloriosa e beatissima Madre sempre vergine Maria,
il beato Michele, Gabriele, Raffaele e tutti i cori degli spiriti celesti,
angeli e arcangeli,
il beato Giovanni Battista, Giovanni evangelista, Pietro, Paolo,
e tutti i santi che furono e saranno e sono
affinché rendano grazie a te, sommo e vero Dio,
eterno e vivo con il Figlio tuo carissimo, Signore nostro Gesù Cristo,
e con lo Spirito Santo Paraclito nei secoli dei secoli. Amen. Alleluia.

Padre nostro

Conclusione:

O Dio, che nel serafico Padre san Francesco tuo serafino d'amore, ci hai fatto scoprire l'immenso amore verso il preziosissimo Corpo e Sangue del tuo amato Figlio nostro Signore, nelle umili specie del pane e del vino, concedici di Adorare per sempre questo mirabile Sacramento e di viverlo nel nostro quotidiano, nel lavoro e nello studio. Egli vive e regna con Te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

BENEDIZIONE EUCARISTICA

Comunità Pastorale MADONNA DELL'AIUTO

GORGONZOLA

